

Un fatto culturale senza precedent

«All'inizio eravamo una cosa sola»

Chiam Noll

Nato a Berlino nel 1954 da una famiglia di ebrei tedeschi, lo scrittore Chaim Noll è cresciuto nell'ambiente della Nomenklatura della Germania Est. Nel 1980 rifiuta di prestare servizio militare e per questo viene internato in un ospedale psichiatrico. Nel 1984 espatria a Berlino Ovest. Da allora svolge la sua attività di scrittore dividendosi tra Gerusalemme, Roma e Berlino. Tra le sue numerose opere, uscite in Germania e all'estero, segnaliamo il recente Taube und Stern. Roma Hebraica «Eine Spurensuche» (Präsenz Verlag). In un articolo pubblicato sulla rivista di cultura Mut ha raccontato le sue impressioni della mostra «Dalla terra alle genti». Ne pubblichiamo alcuni brani

Di mostre se ne fanno tante: eventi culturali, organizzati per intrattenere il pubblico, per istruirlo e allietarlo... In questa abbondanza di avvenimenti è facile lasciarsi sfuggire le poche manifestazioni realmente significative. Si rischia soprattutto di trascurare quello che richiede una certa partecipazione personale a noi consumatori dell'evento, ciò che ci mette in discussione e ci obbliga a cambiare il nostro punto di vista. Una mostra, dunque, che ci costringe a rivedere le vecchie teorie a cui siamo più affezionati. (...)

Nella bella e antica città di Rimini, nel vecchio palazzo dell'Arengo nel cuore del centro storico, quest'estate si poteva visitare la mostra "Dalla terra alle genti". Con "terra" si intende la Terra Santa, l'antica Palestina, che corrisponde sostanzialmente all'odierno stato di Israele, e "le genti" siamo ultimamente tutti noi, ebrei o cristiani, tutti noi che ci riconosciamo nel messaggio monoteista di queste due religioni nell'arco di due millenni, noi che viviamo in un mondo impregnato di queste due culture, in cui affondano le nostre tradizioni, le nostre radici e la nostra legge umana. (...)

Dietro questa mostra c'è uno sforzo infinito, l'impegno di centinaia di studiosi e di giovani volontari, il lavoro di un'intera associazione, l'Associazione Meeting per l'Amicizia fra i popoli" e di molti altri collaboratori in Europa e in Israele. Lo si vede chiaramente a prima vista: questa mostra riguarda tutti noi, noi, "la terra" e noi, "i popoli". (...)

All'inizio eravamo una cosa sola. In principio Gesù era un ebreo praticante, i suoi seguaci erano ebrei ed ebreo era il mondo al quale si rivolgeva. «La discordia venne solo in seguito». (...)

Attraversando le sale della mostra, pervase di luce soffusa, il visitatore resta senza parole... Una visita alla mostra può allietare e rinnovare la coscienza dei cristiani di oggi, liberandoli dalle esperienze talvolta deludenti rispetto alla Chiesa attuale. Ci deve ricordare come eravamo coraggiosi un tempo, così arditi ed eroici, estrosi, riservati e decisi nella nostra resistenza contro la

prepotenza di un impero. Tanto salda era un tempo la nostra fede. Allora, quando eravamo "i primi cristiani", ci ricordavamo ancora da dove venivamo e dove andavamo, quando sentivamo ancora "la terra", quando volevamo ancora andare "dalla terra alle genti". Quando eravamo ancora vicini alle radici. Lo ripeto ancora una volta: alle radici ebraiche.

Il cristianesimo conserva in sé una valenza rivoluzionaria fintantoché resta legato alle origini ebraiche, altrimenti no. Se diventa antiebraico «lo sappiamo dalla storia» diventa rigido e reazionario, malvagio, addirittura suicida. Queste due religioni «che lo vogliamo o no, che ci dispiaccia o no» sono state sempre legate fra loro: non possono separarsi. I cristiani lo devono ammettere: «Il nostro salvatore era un ebreo». Gli ebrei devono dirsi: «Qualunque cosa sia diventato, ultimamente è nato nel nostro alveo». (...) Io sono uscito dalla mostra di Rimini con una nuova immagine del nostro vecchio mondo. Sì, era proprio così: un tempo eravamo molto più vicini di oggi qui, nella "terra", affondano le nostre radici, poi, adattandosi man mano, l'antico messaggio si è propagato "alle genti" e al mondo intero; il cristianesimo ha svolto opera missionaria, il giudaismo no ma "la terra" esiste sempre, e così pure noi nella terra, e voi dappertutto, "le genti".

Chiam Noll, in: Mut. Forum für Kultur Politik und Geschichte, n.337, luglio 1996 pp. 88-95.

Traduzione di Daria Rescaldani